ANNO XI. **Mercoledì, 18 Agosto 1858** **N. 226.**

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino	L. 12	L. 7	L. 4
Provincie	» 20	» 11	» 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Altri Stati a norma delle convenzioni postali.

Ciascun foglio Cent. 5.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche, e si distribuisce dalle ore 1 del mattino al mezzogiorno.

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via B. V. degli Angeli, n. 15, secondo cortile. - Nelle Provincie presso gli Uffici postali. — Parigi, *Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — — Londra, *Frederick May*, Street St-James.

Le inserzioni costano L. 1 la linea, gli annunzi cent. 25 caduna linea per una sol volta; cent. 20 per le successive.

Le lettere ed i richiami debbono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. 10.

TORINO, 17 AGOSTO

UNA CIRCOLARE AUSTRIACA

Alla *Gazzetta austriaca* viene in data dell' 11 da Venezia comunicata la traduzione tedesca del testo originale della circolare diramata dall'arciduca Ferdinando Massimiliano alle autorità e agli impiegati del regno lombardo-veneto. È singolare che questa circolare fu rivelata per sunti dapprima dai fogli francesi e belgi, poi è data per traduzione dai fogli di Vienna; mentre quelli della Lombardia e Venezia non sembrano conoscere altrimenti quella circolare che dalle accennate comunicazioni, e non ne parlano come se nemmeno esistesse. Si direbbe che il governo austriaco si sia vergognato della propria opera dinanzi a coloro cui è particolarmente destinata, e che questa sia piuttosto calcolata per fare effetto all'estero, anzichè per produrre importanti conseguenze nel paese stesso. Infatti nel paese ognuno facilmente si sarebbe accorto che vi sono più vuote parole e vana ostentazione, ipocrite promesse, che senso e sostanza in tutto quel documento abbastanza lungo, mentre invece all' estero si accolgono facilmente le apparenze e le vantate buone intenzioni per realtà.

Pubblicato prima in Lombardia, quel documento avrebbe avuto tosto il battesimo che merita, e sarebbe giunto all'estero sotto il vero suo aspetto, quello di una ciarlatanesca cicalata. Fatto conoscere prima all'estero, il governo austriaco poteva sperare che la prima impressione potesse essergli favorevole, perchè in realtà le belle frasi e le magnifiche promesse non mancano. Particolarmente si fa in quella circolare l'elogio delle congregazioni centrali, provinciali e municipali, delle comunità e di singole persone che diconsi aver cooperato col governo austriaco per il *comune scopo* con devotissimo zelo e con purissimo cuore. Simili espressioni destano nella Lombardia e Venezia un riso omerico; coll'anticipare la pubblicazione all'estero, si voleva prevenire che il rimbombo di questo riso non giungesse alle rive della Senna e del Tamigi assieme alla circolare. Il governo austriaco spera di aver conquistata in questo modo la prima impressione e calcola che sia tanto di guadagnato.

Dopo un preambolo in cui l'arciduca informa le autorità che ha dimorato per tre mesi a Vienna, che ha ottenuto dalla bocca dell' imperatore la conferma delle riforme incominciate, e che riprende di nuovo le redini del governo, si accenna per sommi capi il tenore del rescritto imperiale che abbiamo già riportato. « Colla commissione speciale per la « imposta prediale, » dice l'arciduca, « si facilita la soluzione di una delle « questioni più importanti. » Abbiamo già osservato in altra occasione quale sia lo scopo della commissione; cioè di dimostrare che non esiste il lamentato sopraccarico; le parole ambigue dell'arciduca lo confermano. Egli non ha osato dire che la proprietà fondiaria sarà in seguito ai lavori di quella commissione sollevata da un peso insopportabile, già manifesto e dimostrato, perchè sa bene che ciò non succederà.

« Colla restrizione dell' escussione « fiscale nei suoi veri limiti scompare « un'anomalia dai tempi dell'ammini- « strazione francese. » L'amministrazione del cessato regno d'Italia era *italiana* e non *francese*; di ciò si scordano volontieri gli austriaci, perchè vorrebbero far credere che l'amministrazione di quel regno non avesse alcun carattere nazionale come non lo ha l'amministrazione austriaca.

Notiamo pure che il privilegio fiscale di cui si vanta ora l'abolizione, è divenuto particolarmente esoso sotto il governo austriaco, e dopo il 1848 ancora più che prima, onde i riclami e le lagnanze si fecero in ultimo più vive e più frequenti e costrinsero il governo ad abolire una legge fiscale, che nelle sue mani, oltre ad essere un'anomalia, era divenuta un abuso flagrante.

« Colle riforme delle accademie fu « guarentita alle belle arti la più « splendida gloria dell'Italia, una più « vigorosa vitalità e un libero svi- « luppo. » Come si ottengono queste cose coll'abolizione d'istituti e di scuole è un enimma austriaco. Per quanto poi le belle arti siano una splendida gloria dell'Italia, crediamo che ve ne siano ancora di più splendide, e, per non citarne altre, accenniamo alla rigenerazione della civiltà nel medio evo, che dall'Italia irradiò e sparse i suoi benefizi su tutto il mondo.

L'arciduca annunzia in seguito in mezzo ad un mare di frasi sulle leggi, la giustizia e il benessere pubblico « che non trova motivo di modificare le massime della direzione amministrativa. » Ciò dimostra abbastanza quanto sia inutile tutta la circolare. Qual bisogno è fare tante frasi, per poi confessare che non vi è nulla di cambiato?

Poi vengono gli elogi di Milano e Venezia, della ricchezza ed importanza di queste città, ostentatamente chiamate *capitali*, indi delle congregazioni centrali, provinciali e municipali. La nullità delle prime due congregazioni è tale che nessuno si accorge guari della loro esistenza; e la loro attività, se pure havvene, è assorbita interamente dall'azione delle autorità amministrative austriache. Per riguardo poi alle congregazioni municipali, il vanto è ridicolo, quando si considera le difficoltà che trova il governo austriaco a tenere insieme anche nelle principali città della Lombardia un simulacro di amministrazione civica, ed è costretto molte volte di supplire con nomine arbitrarie all'impossibilità di avere nomine legali.

In seguito si enumerano alcune opere pubbliche in corso di approvazione o di esecuzione. Per un territorio come il regno Lombardo-Veneto non son troppe; d'altronde non si è mai fatto al governo austriaco il rimprovero di aver eccessivamente trascurato il benessere materiale del paese; quel governo è abbastanza intelligente per conoscere che così facendo, opera in proprio vantaggio; ma ciò non ha alcuna importanza politica e inoltre gli imbarazzi finanziarii gli fanno ora dimenticare sovente anche quella volgare prudenza amministrativa, e mentre da un lato si asciugano paludi per creare terreni coltivabili, dall'altro si schiacciano d'imposte i proprietarii dei terreni coltivati, cosicchè alla fine questi saranno costretti a lasciarli incolti perchè non se ne ricava quanto basta a saziare l'ingordigia del governo.

La parte acerba della circolare ricade sugli impiegati. O bisogna dire che il loro contegno non sia guari soddisfacente per il governo, oppure è una nuova ipocrisia, facendo sembiante l'arciduca di prendere la parte del pubblico contro gli impiegati accusati implicitamente di negligenza, di arbitrii, di debolezze, d'inclinazione a far rapporti menzogneri. Invece ogni sorta di adulazione è prodigata al pubblico. Parlando delle relazioni stese dagli impiegati, la circolare osserva: « In « questi paesi in cui una pronta per- « cezione e la purezza del sentimento « morale non è un privilegio di po- « chi, ma un dono cui partecipano « quasi tutti, è di somma importanza « di manifestare sempre una severa lo- « gica, e chiarezza del pensiero. »

Il passo che si riferisce più strettamente alla politica è il seguente:

« I nemici dell'ordine contano sem- « pre sulla mancanza di energia e ri- « solutezza nell'applicazione di mezzi « efficaci in quei momenti decisivi, nei « quali si può allontanare dai popoli « danni incalcolabili. Io sono risoluto « di far uso di questi mezzi, tosto che « lo richiede la necessità; lo sono « tanto più, quanto più riconosco le « esimie qualità di questo popolo, le « stimo e le curo, di questo popolo « che giustamente può vantarsi della « della più antica civiltà. Ma mentre « io voglio proteggere con mano forte e « giusta l'andamento pacifico del suo « sviluppo morale e materiale, devo in- « sistere con tutta l'energia che le au- « torità diano appoggio e promozione « alle ragionevoli aspettative e ai voti « giusti ed eseguibili del paese. Come « il popolo lo può richiedere con pieno « diritto dal governo, così il governo « ha il diritto di chiedere fedele sud- « ditanza dal paese, e questo diritto, « sino a tanto che io sarò collocato « alla testa del governo, voglio man- « tenere con quella risolutezza che è il « retaggio della nostra casa. »

Di queste cose il governo austriaco ne disse in circolari e proclami un profluvio alcuni mesi prima del marzo 1848. Le frasi dell'arciduca Ferdinando Massimiliano sono forse meno barocche, ma pur ricordano assai le famose *fondate speranze* del vicerè Rainieri, e il *vetro che si spezza contro la rupe*, del maresciallo Radetzky.

Notevole è il seguente altro passo della circolare:

« Devo esprimere il mio biasimo sul- « l'abitudine sgraziatamente invalsa ge- « neralmente di stendere prolissi rap- « porti che rammentano l'osservazione « *nascondersi la superficialità dietro la* « *prolissità delle frasi.* »

L'arciduca avrebbe dovuto anzitutto applicare a se stesso quest'ammonizione, dacchè la sua circolare, assai estesa, è un modello nell'arte di celare sotto frasi ampollose l'assoluta nullità del concetto.

UNA TARDA APOLOGIA

Il governo di Napoli sorge un po'tardi a difendere il suo contegno nella quistione del *Cagliari* ed a provare ch' esso propugnava il diritto e che ha ceduto alla forza.

Tale è o sembra lo scopo d'un opuscolo di 22 facciate che abbiamo ricevuto per la posta, e nel quale l'*Opinione* è menzionata per lo meno una decina di volte.

L'autore dell'opuscolo vuole dimostrare che il governo di Napoli è fermo, saldo, intrepido, ch'esso ha ceduto all'Inghilterra perchè l'Inghilterra è più forte del Regno delle Due Sicilie, ma che non avrebbe ceduto al Piemonte.

Ma che significa tuttociò? Al Piemonte importava che fossero liberati i suoi sudditi e restituito il piroscafo. Per raggiugnere questo intento, esso trasse a sè l'Inghilterra, e tanto più la strinse a sè, quanto più essa cercava di svincolarsi.

Non sapeva il governo napoletano, sino dal principio della controversia, che la Gran Bretagna era più forte delle Due Sicilie? Se lo sapeva, perchè ha resistito?

Il perchè è noto: la corte di Napoli si riprometteva di separar la causa dell'Inghilterra da quella della Sardegna, d'indurre la Gran Bretagna ad abbandonare il nostro governo ed a far parte da sè.

Di qui la liberazione de' due meccanici, e la concessione dell' indennità.

Ma quando il governo di Napoli credeva di aver vinta la lite e trionfato sul Piemonte, ecco il governo sardo determinato più che mai a sostenere i suoi diritti, non volersi capacitare all'accordo fra Napoli ed Inghilterra e costringere il governo britannico a rifare la strada e far di nuovo causa comune colla Sardegna.

Da qual parte sta l'abilità politica e la forza morale?

Il governo napoletano dovrebbe arrossire di postume apologie, nelle quali la leggerezza gareggia coll'ignoranza de' fatti e colla malafede.

Si comprende che non vi sia governo, il quale si rassegni a far brutta figura, e dopo averla fatta non consenta che si dica e si studii quindi di falsar gli eventi e presentarli sotto un aspetto parziale, e noi saremmo quasi disposti ad assolver la corte di Napoli, se non si fosse mostrata tanto pusillanime nel cedere, quanto arrogante nel resistere, se come aveva resistito per dieci mesi, avesse resistito almeno qualche settimana ancora, finchè la flotta inglese fosse dinnanzi a Napoli.

Ma cedere ad un dispaccio, cedere ad una semplice minaccia, è troppo. Tanto valeva cedere sin dal bel principio e risparmiare a sè un'umiliazione ed agli altri governi delle molestie.

L'autore dell'opuscolo si vendica del Piemonte facendo un confronto fra le condizioni del nostro stato ed il regno delle Due Sicilie.

Esso afferma che « il Piemonte ha creduto « assumere una parte che non sappiamo qual « altro stato potrebbe disputare al regno delle « Due Sicilie in Italia. »

Ma qual è questa parte? E se niun altro stato può disputarla alle Due Sicilie, perchè il governo sardo non la compie? Uno stato di dieci milioni di abitanti, qual è il regno delle Due Sicilie, può aver legittima ambizione d'influire sui destini d'Italia, ma non basta l'ambizione; bisogna saper influire, adoperar i mezzi più acconci e valevoli.

Li ha adoprati o li adopera il governo napoletano? L'influenza sua si estende oltre i suoi confini? Ha esso alcun influsso politico sul resto d'Italia?

Il Piemonte non fa della quistione italiana un monopolio: ei sarebbe lieto del concorso degli altri governi italiani, purchè al pari di lui, sinceri e liberali. Ma se è solo, qual colpa ne ha? Aumenta il suo merito, cresce la sua popolarità e ne scapitano i suoi avversarii.

Il governo di Napoli si è lasciate sfuggire tutte le propizie occasioni di aver una parte ragguardevole nelle sorti d' Italia. La parte da lui assunta è stata funesta alla penisola e soltanto propizia agli austriaci.

Non è spergiurando, abrogando le istituzioni liberali, imprigionando e torturando i

costituzionali, che la corte di Napoli poteva sperare d' influire sull' Italia.

V' ha una politica che sfida le ire nemiche ed i maneggi traditori: è la politica dell' onestà, quella politica che circonda di stima il governo che la segue, ed eleva la dignità de' popoli e ne tutela la moralità.

L' assenza di questa politica ha ridotta al nulla la forza del governo di Napoli.

Che vale l' asserire del Piemonte che la sua importanza » non può misurarsi nè dalla « sua estensione, nè dalle limitate risorse di « cui dispone, bensì dalla posizione sua geo- « grafica? »

Certo che la posizione geografica attribuisce al Piemonte un' importanza che non ha un altro stato di cinque milioni di abitanti; ma quella posizione non è cangiata; e tuttavia la sua importanza è cresciuta.

A costituire quest' importanza concorre dunque non solo la posizione geografica, ma qualche altra cosa; vi concorre la politica del governo, vi concorre l' onestà della causa che difende, vi concorre il voto degl' italiani e l' appoggio dell' opinione pubblica in Europa.

Il Piemonte ha acquistato una forza morale incontestabile. Non poteva il governo di Napoli parteciparvi?

Il governo napoletano, avversando la causa italiana, ha respinta la sola forza che potesse sorreggerlo: forza non solo nel presente, ma nell' avvenire. Questa forza fu compresa dal Piemonte, anzi fu sentita, ed il governo l' ha convenevolmente adoperata.

Può uno stato contare maggior estensione di territorii e densità di popolazione; ma soltanto la forza morale sostiene gli stati e li rende possenti.

Pel governo di Napoli non v' ha altra forza che la materiale, e questa forza lo corrode, è germe di dissensioni e di pericoli gravissimi. Esso è nella stessa condizione dell' Austria; ma almeno l' Austria non poteva in alcun modo farsi italiana, mentre il governo di Napoli era italiano e doveva da buon italiano comportarsi.

Inquietudini austriache. Un corrispondente dalla Svizzera settentrionale nella *Gazzetta di Augusta* fa le seguenti osservazioni sui diversi convegni di fratellanza politica che ebbero luogo negli ultimi tempi:

« È forse il frutto di un segreto istinto, che in questi tempi delle discordie troviamo così frequenti le ostentate fratellanze? A Torino si fa un banchetto in onore della deputazione francese giuntavi per l'affare del monumento Manin, e il sig. Lasteyrie fa un brindisi di felicitazioni alla lega tra la Francia e il Piemonte per la rigenerazione dell'Italia. Nell'ora della mezzanotte il vapore *S. Gottardo* attende il primo ministro sardo per la continuazione del viaggio, e dalle finestre dell'albergo della *Corona* a Locarno rimbombarono gli evviva alla confederazione svizzera, al Piemonte, al conte Cavour. A Brema si affratella la cittadinanza di una città libera della confederazione tedesca coi carabinieri svizzeri colà giunti in festoso apparechio.

«I ricordi della Hansa si ravvivano nelle istituzioni federali della Svizzera, il mare e le Alpi si ravvicinano in simpatia, e gli evviva dei bremesi echeggiano insieme a quelli per la patria svizzera. Goethe assicura che i desiderii della gioventù sono il presentimento di ciò che l'età matura avrà in abbondanza: profetizzano dunque in simile guisa questi evviva e brindisi le vestigia delle carreggiate, entro le quali correrà la storia dei tempi futuri? Il consigliere di stato, Varenna, assicurava il conte Cavour a Locarno: Che la sua presenza nel Ticino faceva maggiore impressione che non quella di un re che fosse venuto nel paese, e questo entusiasmo della simpatia era diretto all'uomo che aveva piantato in Italia la bandiera tricolore, e vuole non soltanto un'Italia letteraria e artistica, ma anche un'Italia politica. Cavour, dal suo canto, colse l'occasione per manifestare che l'accoglienza fattagli a Ginevra, S. Gallo e Coira sarebbe stata indelebile nella sua memoria e che gli interessi politici del Piemonte e della Svizzera si danno la mano.»

Lo scrittore di questo articolo ha incominciato bene, riconoscendo i segni dei tempi, ma finisce male, poichè nel seguito troviamo diverse insinuazioni tendenti a distrugger i buoni effetti di quelle fratellevoli dimostrazioni fra popoli e governi. In particolare si cerca di rendere sospette le dimostrazioni fatte nella Svizzera al conte Cavour dicendo:

« Non neghiamo che il culto Cavour, come si è manifestato in parte anche nella Svizzera tedesca, abbia un fondo puramente materiale, e siamo del parere che nè a S. Gallo, nè a Coira vi sarebbe entusiasmo per il ministro sardo se egli avesse voluto aprire una strada per il San Gottardo; ma si dovrebbe essere ciechi se non si scorgesse nelle ostentazioni di fratellanza a Ginevra e Locarno che almeno la parte francese o italiana della confederazione col mezzo di simili agitazioni lesive i rapporti del diritto delle genti voglia essere tratto in una via che sarebbe poco confacente coi doveri della neutralità svizzera.»

Questa osservazione dimostra chiaramente la penna austriaca, sebbene lo scritto abbia la data dalla Svizzera settentrionale.

Le manifestazioni non si possono negare, esse inquietano il gabinetto di Vienna, e questo si vale del solito devoto organo tedesco, per sfogare il suo malumore. Solo una penna austriaca può accusare il conte Cavour d'aver nel suo viaggio in Isvizzera violato il diritto delle genti con un'agitazione politica. Simili spiritose invenzioni sono un degno accessorio alle *Cavouriane* della *Gazzetta austriaca*, e della asserzione della *Gazzetta delle Poste* di Francoforte, in cui si dice che Torino e Ginevra potrebbero un giorno risvegliarsi dai loro sogni italiani, e trovarsi divenute città provinciali dell'impero francese.

Anche il viaggio dei carabinieri svizzeri a Brema ove furono accolti con grande festa, è occasione allo scrittore austriaco di molte maligne invettive ed insinuazioni. Alla fine però non può dissimulare la sua inquietudine e termina l'articolo nel seguente modo:

« Così havvi inquietudine e fermento, ovunque l'occhio si volga, e se si pretende che al mondo europeo siasi dato un nuovo pegno di pace a Cherburgo, uno sguardo nella presente situazione della confederazione svizzera, che i politici considerano volontieri come un piccolo specchio delle maggiori cose europee, non è atto a scacciare i timori dei mali che un incerto presentimento sembra presagire all'umanità.»

Concordato di Wurtemberg. In una delle recenti sedute della camera dei deputati a Stoccarda si venne a parlare del concordato conchiuso colla curia romana dal governo del Würtemberg, in occasione della discussione del bilancio, trattandosi di stanziare la somma di fior. 160,900 per stipendii al clero cattolico. La commissione della camera propose l'approvazione di questa spesa colla riserva: « Che la camera colla concessione di quella somma per la chiesa cattolica non intendeva di pregiudicare menomamente il suo voto intorno alla convenzione conchiusa colla curia romana, e che esaminava ed approvava la somma stessa in base alle relazioni di diritto già esistenti. » Il dep. Schlayer fece in questa circostanza un importante discorso intorno al concordato di cui riportiamo qui appresso i brani principali dietro il rendiconto del *Mercurio di Svevia:*

« Devo esprimere, diss'egli, il mio grande dispiacere che questo concordato che esiste già da 13 mesi e che contiene diverse disposizioni le quali toccano la costituzione, non sia stato ancora proposto alle deliberazioni della camera. Esprimo il mio rammarico sul punto che abbandonando la pratica sinora sempre usata in tutti gli atti dello stato, il governo si sia affrettato a dare la sua approvazione a quell'atto. Persino nel caso in cui l'adesione della camera fosse una vuota formalità, quel ritardo a presentare il documento dimostrerebbe poco rispetto per la camera; ma non si tratta di vane forme, ma di modificazioni nella costituzione, ed è quindi d'uopo che i rappresentanti siano al più presto informati per il loro diritto di cooperazione. Questo procedere fa quasi supporre che il governo abbia l'intenzione di far diventare quell'atto un fatto compiuto, affinchè poi i rappresentanti concedano più facilmente la loro approvazione. Questo aspetto diviene sempre più probabile perchè soltanto alcune settimane sono fu fatta una pubblicazione colla quale si sono messi in attività alcuni punti del concordato. Ma coloro che procedono in questo modo sperando sulla adesione della camera, potrebbero ingannarsi. Certamente potrebbe succedere in questo modo: che l'affare venisse dinanzi ai rappresentanti solo dopo tre o sei anni, o ancora più tardi, ma quanto maggiore sarà il tempo in cui avrà avuto applicazione preliminare in quella guisa il concordato, tanto più gravi si sentiranno i suoi inconvenienti, sì sui cattolici come per la chiesa del paese acattolica. Non invidio all'altro culto i suoi diritti, non sono suo avversario, non vorrei che mi si credesse nemico della chiesa cattolica, veggo anzi nei diversi culti un andamento necessario, ordinato dalla Provvidenza per lo sviluppo della moralità e del miglioramento del genere umano. Mi si permetta però di esprimere il mio parere sul concordato coll'appoggio della storia, le mie idee sulle relative conseguenze, e le applicazioni che ne deduco. Ho il maggiore rispetto dinanzi all'istituto del papato, il centro dell'unità, e riconosco che questa grande istituzione ha guidato l'umanità a traverso le burrasche dei tempi, che ha in generale salvato la chiesa cristiana dalla rovina per le scissure in cui altrimenti sarebbe caduta. In ciò ricanosco la missione divina del papato. Ma dall'altra parte vedo in esso l'espressione di un sistema tradizionale da un migliaio d'anni, tenuto fermo colla maggiore ostinatezza; esso ha stabilito le sue massime nei tempi dell'ultramontanismo, nei tempi di un Gregorio VII, Innocenzo III, Bonifacio VIII. Questo sistema non è mai stato abbandonato in alcun tempo dalla curia, ed è noto che la curia è stata sovente vittoriosa con esso.

« La parola concordato ha etimologicamente un significato romantico, indica la riunione di due cuori, e ognuno sa quanto romanticismo ai tempi dei costumi cavallereschi e dei trovatori prese parte ai concordati.

« In un concordato in senso romano si tratta di un accordo, stipulato da singoli stati colla santa sede, di diritti che la chiesa deve esercitare in un dato paese, e della posizione della chiesa a fronte dello stato e della sorveglianza politica. Vi sono due contraenti, la chiesa romana e lo stato, ma entrambi partono da un punto di vista affatto diverso: il rappresentante della chiesa prende posizione da quei tempi, in cui la potenza della chiesa sovrastava al potere dello stato, e la chiesa formava uno stato nello stato, da quei tempi in cui si credeva che nell'unità della teocrazia papale dovessero stare insieme tutti gli stati cristiani come membri di un sol corpo. Da questo punto di vista la curia romana non può riconoscere nessun altro ordinamento per la chiesa di un paese che quello conducente di nuovo a formare uno stato nello stato, a dare la preponderanza alla chiesa sullo stato. Questo è il sentimento di uno dei contraenti. La posizione da cui parte l'altro è affatto diversa ed opposta, è il punto di vista dello stato moderno che pretende dover la chiesa, come tutto quello che vive nel territorio dello stato, servire allo stato. Se si deve conchiudere fra queste due parti una convenzione, un trattato, è d'uopo che uno dei due abbandoni qualche cosa della sua posizione, la quale pure per entrambi è inalterabile. L'esperienza dimostra che tutti i concordati stati finora conchiusi, non hanno contribuito alla pacificazione. È un antico proverbio, che senza dubbio è venuto in voga dopo il concilio di Basilea: « Concordare col papa vuol dire perdere i suoi diritti » *(mit dem Papste concordiren, heisst sein gutes Recht verlieren)*. Allora nel 1448 l'imperatore Federico III aveva fatto un concordato col papa Nicolò V, chiamato concordato di Aschaffenburg, o meglio di Vienna, col quale si è limitato e abbandonato tutto quello che era stato convenuto mediante i decreti della sinodo di Basilea per la libertà della nazione tedesca.

« Lascierò in disparte i secoli che seguono e giungo ai concordati dei tempi recenti. Nessuno era in miglior posizione di difendere e conservare i dritti supremi dello stato nell'ordinamento degli affari ecclesiastici di un paese come in Francia il primo console nel 1800 o 1801. Per le vittorie di quel capo di uno stato, il papa si vedeva minacciato nella propria esistenza. Se la curia romana avesse ceduto, in quella circostanza non avrebbe fatto sensazione. Ma ognuno sa che il concordato del 1802 non ha dato a Roma alcuna scossa. Il papa non ha concesso nulla. Invece il primo console cogli articoli organici dell'anno 1802 si è preso da sè quello che è necessario per l'esistenza di ogni stato. Da quel momento ha cessato la *concordia* e lo stato di guerra ricominciò di bel nuovo. Questa guerra andò a finire che in Fontainebleau fu fatto nel 1812 un nuovo concordato col papa prigioniero; ma subito il giorno dopo il papa lo ha messo in dubbio, e all'imperatore Napoleone non è riuscito di ordinare definitivamente gli affari ecclesiastici del suo paese.

« Nei tempi della ristaurazione sotto Luigi XVIII è stato firmato nel 1817 un nuovo concordato, ma appena se ne conobbero le disposizioni, che si manifestò un'opposizione generale, e non si trovò alcun ministero che volesse presentare alle camere quel documento; il papa non trovò conveniente di sfidare l'opposizione della camera e di entrare in discussione, anzi preferì dichiarare nel 1818 quell'atto come non esistente. A Roma non piacciono le discussioni parlamentari. Se non è riuscito un Napoleone a venire a capo con un concordato che potesse in qualche modo essere soddisfacente, se Luigi XVIII dovette fare le più umili concessioni, abbandonare le libertà della chiesa gallicana, tornare indietro di tre secoli, per ottenere un concordato, questi esempi dovrebbero essere stati un cenno abbastanza chiaro per il Wurtemberg.

« Pare invece che si sia preso per modello ciò che è avvenuto in Austria. Tengo la più profonda convinzione che la politica tradizionale dell'Austria abbia avuto le sue buone ragioni nella stipulazione del concordato; ma poi viene in acconcio il proverbio che se due fanno la stessa cosa, non è lo stesso.

L'Austria è una grande potenza, ha per la maggior parte sudditi cattolici, e la potenza protettrice del cattolicismo, la sua dinastia, è cattolica. Ma anche questo concordato non ha per nulla contribuito alla concordia, come infatti leggiamo continuamente nei fogli pubblici; al contrario ci vien dato ogni giorno di sentire qualche cosa intorno agli inconvenienti e alle discussioni irose cui esso dà luogo. Da questi precedenti si sarebbe dovuto prendere esempio da noi. Sarebbe stato bene di accogliere la storia come un avvertimento e di astenersi dal tentativo di un concordato, dacchè presso di noi non havvi alcun bisogno di fare un concordato. Riconosco che la chiesa cattolica presso di noi può avere molti desiderii, ma credo anche che lo stato dall'anno 1806 in poi abbia fatto molto per il vantaggio della chiesa cattolica, che ha recato ordine e vita nella situazione abbandonata in cui si trovava la chiesa stessa, senza riguardo a spese, che ha eretto istituti di istruzione cattolica, che ha avuto cura per il ramo cattolico dell'università del paese, in modo che sotto la sorveglianza dello stato incominciò un nuovo slancio della chiesa cattolica. Nei rapporti materiali questa chiesa non può fare alcun rimprovero, e non vi era perciò alcun bisogno di fare un concordato. Certamente il consiglio ecclesiastico ha provveduto a molti affari che ora sono assegnati ai vescovi, ma per queste formalità non era neppur necessario un concordato. Senza dubbio i vescovi hanno innalzato molte pretensioni, ma quando uno pretende di più di quello che gli spetta in diritto, ciò non stabilisce ancora la necessità di un concordato. Forse il diritto di nomina e di presentazione esercitato dal governo imponeva qualche restrizione alla chiesa cattolica, ma anche questa circostanza non offre motivo a concordati, poichè il governo wurtemburghese si è attenuto in ciò a massime che prevalgono in altri stati anche cattolici.

« Se non vi era quindi bisogno di un concordato, perchè lo si è fatto? Non avrebbe dovuto pensare il governo che dietro il vescovo sta il papa, che a fronte delle arti di negoziazione di Roma, i governi sono sempre stati superati in tutti i tempi? Vedo in quell'atto un segno assai deplorabile che non servirà alla pace e al vantaggio del paese. Non credo che quell'atto possa sussistere in diritto, poichè in esso si sono abbandonati alcuni diritti inalienabili della sovranità, i quali devono essere necessariamente ricuperati dallo stato se questo vuole esistere come tale. Lo stato non può abbandonar i diritti necessarii per la sua esistenza. Io credo che il trattato è nullo, che nessun successore al governo è legato ad esso, e rimpiango soltanto che siasi trovato un ministro per firmare un trattato che deve produrre grandi discordie fra la chiesa e lo stato. »

Nella discussione che seguì il governo cercò di giustificare il ritardo alla presentazione del concordato alle camere, e diversi deputati si pronunziarono contro il concordato: un solo, Wiest, disse alcune parole in favore di quest'atto e la deliberazione terminò coll'approvazione della proposta spesa assieme all'indicata riserva.

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI.

Parigi, 16 *sera* (ritardato).

In un banchetto dato ieri dal duca di Malakoff a Londra lord Derby ha portato un *toast* all'imperatore dei francesi esprimendo la propria fiducia nella stabilità dell'alleanza anglo-francese.

Borsa di Parigi del 16.

Le azioni del Credito mobiliare salirono da 685 a 695; quelle della ferrovia V. E. si mantengono a 420; le Lombardo-Venete a 590.

I consolidati giunsero in ribasso di 1/8, cioè a 96 3/8.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

S. M. sulla proposta del guardasigilli, in udienza dell'8 corrente, ha fatto le seguenti disposizioni nel personale dell'ordine giudiziario:

Cottard avv. Edoardo, giudice del mandamento di La-Rochette, nominato giudice di quello di Montmeillan;

Dionisotti avv. Emilio, giudice del mandamento di Borgoticino, id. di quello di Moncalvo;

Mantellini avv. Giuseppe, id. di Bannio, id. di Borgoticino;

Viazzi avv. Clemente, vice giudice del mandamento di Acqui, giudice di quello di Bannio;

Regaldi avv. Pietro, giudice del mandamento di Galliate, collocato in aspettativa giusta la sua domanda;

Fabbiani Gerolamo, reggente la segreteria del tribunale di commercio di San Remo, nominato segretario dello stesso tribunale;

Tedde not. Salvatore, segretario del mandamento di Itiri, collocato in aspettativa a seconda della sua domanda.

— S.M. sulla proposizione del ministro di pubblica istruzione, ha, in udienza dell'8 corrente, fatti i seguenti provvedimenti:

Cav. teologo avv. Monti Giovanni, preside del collegio convitto-nazionale di Torino, collocato in aspettativa per motivi di salute;

Sacerdote prof. Gatti Ambrogio, direttore degli studi nel collegio-convitto-nazionale di Torino, nominato preside del collegio convitto medesimo.

— Con R. decreto dell'8 corrente viene autorizzata la maggior spesa di lire diecimila al bilancio 1858 del bilancio 1858 del ministero dei lavori pubblici (anni precedenti) in aggiunta alla categoria n° 96. *Torre pel nuovo faro all'isola dell'Asinara.*

La conversione in legge del presente decreto sarà proposta al parlamento nella ventura sessione.

FATTI DIVERSI

Decesso. Il 16 corrente cessava di vivere il banchiere Giovanni Mestrallet, dopo lunga malattia esacerbata da dispiaceri a tutti noti.

Torino serba gradita memoria di questo cittadino, munifico donatore delle due statue del Duca di Genova e del Principe Eugenio di Savoia, le quali adornano la facciata del palazzo di Città.

Ferimento. Scrivono da Caluso alla *Gazzetta del popolo*:

« Venerdì a sera circa le ore sette il cav. Scapini, ex-deputato, alla distanza di duecento metri dall'abitato in passeggio colla consorte veniva *proditoriamente* con un colpo sul capo gettato a terra, quindi col bidente che l'assassino teneva in mano ferito nel capo. Fu fortuna che perforato un orecchio, avendo urtato nell'osso attiguo, nol privava sull'istante della vita.

« La moglie postasi tra l'assassino ed il marito colle grida riuscì a fargli dar la fuga.

« Le rapportate ferite non sono, come giova sperarlo, di gran momento. Ma il povero cav. Scapini si trova in cattivo stato. Fu catturato un fratello di un prete locale sul quale cadono sospetti. »

Distribuzione di premi scolastici. *Genova, 16 agosto.* Leggesi nel *Corriere mercantile*:

« Ieri, domenica, si faceva la solenne chiusura dell' anno scolastico nel collegio italiano per le fanciulle fondato dalla signora Bianca Rebisso, e diretto attualmente dal prof. Luigi Mercantini e dalla signora Mercantini-Defilippi di lui consorte.

« Il direttore esponeva coi sensi della debita lode lo avviamento dato alla educazione femminile da chi avea iniziato quello istituto, parlò dei bisogni e dei doveri di questo ramo importantissimo dello insegnamento, toccò delle tendenze morali e nazionali, e di quanto proponevasi di attuare nei corsi educativi da lui diretti, a fine di formare la donna italiana, della quale finiva ritraendo il tipo più perfetto.

« Le alunne diedero pure saggi dei loro studi musicali eseguendo con molta maestria due pezzi a più piano-forti.

« Oltre le autorità scolastiche assistevano a queste feste il sindaco della città di Genova ed il primo presidente della corte d'appello, onorevole sanzione che la magistratura e la civica rappresentanza accorda a chi intende con frutto al ministero dell'educazione. »

R. marina sarda. Leggesi nella *Gazzetta di Genova*:

« Si hanno notizie del R. brigantino *Colombo* da Bathurst (Senegambia) in data 23 luglio p. p; quel bastimento si disponeva alla partenza per Sierra Leone.

La salute a bordo era ottima.

« La R. fregata oneraria *Des-Geneys*, partita da Elseneur il 3 corr., ancorava l' 11 detto a Blackwall (Inghilterra) avente sempre il suo equipaggio in ottima sanità. »

Notizie sanitarie. La *Gazzetta di Genova*, 16 agosto, scrive:

« Essendo corsa fra taluni una voce, secondo la quale un bastimento qui giunto e proveniente da Alessandria d'Egitto avesse a bordo una persona malata con sintomi sospetti di peste, abbiamo preso su questo supposto fatto le opportune informazioni: in conseguenza delle quali siamo in grado di dichiarare che in ciò nulla vi ha di vero.

« Il bastimento proveniente da Alessandria di Egitto, e di là partito fin dal 3 luglio sarebbe il brick barca *Numa*, di 385 tonnellate, che giunse in questo porto il 13 corrente e ne riparti dopo poche ore, essendo diretto per Liverpool, ed avendo approdato soltanto per rifornirsi di alcuni oggetti di necessità.

« La salute dell' equipaggio di questo naviglio (16 persone) era eccellente, ma attesa la sua provenienza fu trattato con la sorveglianza più severa durante il breve tempo che passò nel nostro porto.

« Abbiamo da Tunisi una privata corrispondenza del 7 corrente. A quella data lo stato sanitario in quella reggenza continuava ad essere eccellente. A Sfax, era giunto il 23 luglio da Tripoli, con patente netta, uno *Sciabecco*, e le molte lettere di commercio di cui esso era latore erano concordi nelle informazioni sull' incolumità di quella città e sulla cessazione del morbo in Bengasi, attribuita però in gran parte alla numerosa emigrazione degli abitanti.

« Queste notizie sono anche confermate, giusta il nostro corrispondente, dagli arrivi, via di Sfax, a Goletta, dove pure sono state adottate misure preservative.

« Un dispaccio telegrafico di Livorno del 14 annunzia che il governo toscano ha prescritto una quarantena di cinque giorni per le provenienze dirette od indirette dai porti della Francia.

« Nella notizia sanitaria relativa a Napoli riportata nel foglio di avant' ieri, sotto la rubrica « Genova 14 agosto » là dove dice « tutte le merci suscettibili soggette a spurgo saranno depositate in Lazzaretto » deve andar detto « Tutte le merci suscettibili soggette a spurgo, di provenienza di Malta, saranno depositate in Lazzaretto. »

Un meeting nella Scozia. — In un *meeting* tenuto a Glascovia, il signor John M'Adam alzossi a proporre la seguente risoluzione:

« Che i ringraziamenti dei cittadini di Glascovia siano portati al corrispondente dei giornali il *Daily News* ed il *London Times*, per la loro abile, intrepida ed indipendente maniera in far conoscere la crudeltà usata verso i nostri concittadini Henry Watt e Charles Park, come pure della barbara crudeltà esercitata adesso nelle carceri d'Italia sopra uomini dabbene, ma più sfortunati di coloro, perchè non vi è la libertà della stampa, la quale eccitare possa la pubblica indegnazione e condannare gli oppressori. »

Questa risoluzione fu secondata dal sig. Alessandro Campbell ed approvata unanimemente.

Una legge antica. Nella città di Naumburg in Prussia fu inflitta ad uno straniero una multa di 2 talleri, perchè era stato trovato che fumava un sigaro entro le mura della città. Lo straniero si recò egli medesimo al palazzo civico, protestò contro la multa inflittagli e chiese che gli si presentasse la legge relativa. Gli impiegati della municipalità non seppero trovarla e dissero ch'era una legge antica. « Se esistesse questa legge io la dovrei conoscere, disse lo straniero, dacchè, miei signori, io sono il ministro degli interni di Westphalen. » Nella notte successiva furono tosto levate dalle mura le iscrizioni che annunciavano il divieto di fumare nelle vie pubbliche, ed ora una società di fumatori ha l'intenzione di mettere al posto di quelle iscrizioni il ritratto del ministro che li ha liberati d'un così noioso divieto.

La stampa a Pietroburgo. Il governatore di Pietroburgo, generale Ignatieff, ha soppresso la vendita dei fogli volanti ed altre produzioni letterarie, fatta lunghesso le strade. Il governo dopo aver provata la libertà della stampa, trovò in essa alcuni inconvenienti. Nel suo proclama che impedisce queste vendite, il governatore si esprime in questi termini: «Come non debbo permettere che si vendano frutta immature ed uova fracide agli abitanti della città, così non debbo tollerare che si vendano siffatte produzioni della stampa, che assomigliano molto si alle une che alle altre, e sono anzi di gran lunga più dannose di quelle. »

NECROLOGIA.

CARLO TROYA.

Ci scrivono da Napoli, 12 agosto:

« A questi di passati, il grande storico del medio-evo, Carlo Troya, chiuse gli occhi alla luce, morì come aveva vissuto, cercando ed anelando la grandezza dell'Italia, di cui egli era sì grande ornamento.

« La vita dell'illustre uomo fu tutta spesa alla gloria della nostra patria, e però ne ebbe dal governo persecuzioni, esilio, sventure, miseria. Il Troya nel 1820 fu bandito dal regno e visse dieci anni di esilio; nel 1848 fu il presidente del consiglio dei ministri, dal quale seggio discese dopo pochi giorni, dolente di non avere potuto porre riparo alle sventure di questo infelice paese, da quel giorno traendo sempre vita malaticcia, non potendo uscire dalla sua stanza, pati pene indicibili nel veder migliaia de' suoi amici banditi, carcerati o uccisi, senza essere di altro colpevoli che di avere creduto nel *giuramento* di.....!! Pure il Troya dalla stessa sventura traeva conforto, e mentre proseguiva la grande opera della storia del medio-evo, che certo è una delle più gravi opere che in questo secolo siansi pubblicate in Europa, dall'altra la sua parola suonava conforto e speranza. Nessun uomo moderno ebbe forse tanta grandezza d'animo quanto il Troya; in nessuno la mente ed il cuore si trovarono in così grande armonia; cosichè non potevi affermare se il grande storico era più dotto, che virtuoso.

« Morto il Troya, la polizia napoletana che aveva avuto tanta cura della sanità di tanto uomo, cercò tenere il più che fosse possibile celata l'infausta nuova; per modo che pochi ne ebbero notizia; e questi pochi corsero subito in casa dell'estinto, cercando di onorare nel miglior modo possibile la memoria dell'illustre storico. Ma già trovarono sul portone i birri ed il commissario di polizia, e riusciti a salir sopra, richiesero della moglie dell'estinto; ma in nessun modo potettero vederla; poichè si diceva, che ella stesse ragionando d'affari con l'avvocato. Ma in realtà la povera donna era stata chiusa in una stanza per ordine di D. Ferdinando Troya, attuale presidente del consiglio dei ministri e fratello dell'estinto, affinchè colei non avesse potuto parlare con anima viva. Soppraggiunti moltissimi altri, si offrivano di accompagnare alla chiesa con mille altri giovani il cadavere di Carlo; ed ebbero in risposta che il re aveva proibito qualunque siasi esequie: e che era volere della famiglia che nessuna dimostrazione si fosse fatta; anzi aggiungendo mendacio a mendacio andarono ripetendo che l'illustre storico in un articolo del suo testamento aveva lasciato detto che non voleva onore di sorta nelle esequie. Si fece perfino ignorare il tempo in cui il cadavere recavasi al sepolcro, e quando ciò avvenne, le vie erano gremite di soldati, birri, e poliziotti; e fino anche la chiesa si trovò ricolma di ispettori e spie che notavano tutti coloro che più animosi colà si erano recati. Così in Napoli si onora la memoria dei grandi intelletti, così questo governo perseguita anche i cadaveri degli uomini onesti, spaventandosi di tutto e di tutti, e cercando sollevare in alto uomini che fanno vergogna alla specie umana. »

Notizie Politiche

Si legge nella *Gazzetta d'Augusta*:

« Una inevitabile fatalità sembra condurre l'impero turco verso la sua caduta. Invano furono i potenti sforzi e sagrifici dalle due grandi potenze occidentali per sanare la Turchia della sua malattia, la cui fine tragica lo czar Nicolò voleva affrettare per il proprio vantaggio. Sebbene il governo ottomano sia stato introdotto nel circolo delle nazioni europee, pure non vi sono che i loro rappresentanti diplomatici per agire. La Turchia rimane una potenza indebolita e snervata, nella quale non ha significato, nessun'altra forza che quella della barbara violenza con cui si cerca di rompere ogni resistenza, non potendosi pensare ad alcuna ubbidienza che nasca da rispetto e convinzione. Ovunque vi sono turbolenze e rivolte, i cristiani sono esacerbati e cercano di sottrarsi colla forza alle usurpazioni ed oppressioni degli ottomani; questi ultimi nel loro cieco fanatismo fanno strage dei cristiani e il governo rimane isolato con tutti i suoi progetti e le sue intenzioni, si richiama sempre ai suoi zelanti sforzi per far penetrare la civiltà nel paese, per adempiere a tutte le sue promesse, e ristabilire l'eguaglianza di fatto fra tutti i suoi sudditi. Sgraziatamente a queste parole stanno di contro tristi fatti. In Candia, in Bosnia, nell'Erzegovina, a Gedda si è manifestata l'impotenza e la miseria del governo anche troppo chiara; ciò rende vane anche le migliori e meglio pensate combinazioni e stanca la pazienza degli amici più provati del divano di Costantinopoli. Non è necessario di avere uno sguardo molto acuto per riconoscere che un tale stato di cose non può durare molto... Se si mette di mezzo l'ambizione, una gran guerra è inevitabile... La rinnovazione di quell'impero col mezzo del maomettanismo è un sogno ineseguibile.

— Un giornale ufficioso di Berlino, la *Gazzetta patriotica*, contiene la seguente notizia:

« Sì aumentano gli indizi che nel mese di ottobre l'ordine dei nostri rapporti governativi prenderà una forma più stabile. Non pare che si abbia l'intenzione di prolungare di nuovo il presente provvisorio nella direzione superiore degli affari di stato. Si riconosce da ogni lato la necessità di giungere ad una situazione definitiva. Per quanto si dice, le nuove elezioni avranno luogo soltanto dopo che la questione del governo sarà decisa. Alla fine di ottobre si attende l'elezione degli elettori. Quella dei deputati non potrà aver luogo prima della metà di novembre.

La dimora del re di Prussia a Tegernsee si prolungherà oltre il mese d'agosto, e il viaggio ai bagni di mare a Putbus, dapprima ideato, non avrà luogo.

— La sentenza nel processo politico contro gli studenti di Lemberg fu pronunziata il 5 di agosto. Alessandro Danilowitch che aveva oltrepassato i venti anni della sua età, fu condannato a morte, sette altri a cinque anni di carcere, ed uno che non aveva ancora 14 anni ad un mese di reclusione. I condannati furono raccomandati alla grazia imperiale. Gli interrogatorii durante il processo dimostrarono che si trattava piuttosto di fantasia riscaldata che di congiure pericolose allo stato. Alessandro Danilowitch diceva di discendere dal principe Danilo e da Gio. Sobieski e perciò aver diritto di essere sovrano di una parte della Galizia. Un altro dichiarò che sperava di diventar principe o almeno possessore di beni. Un terzo credeva di introdurre un paradiso terrestre, con un benessere generale senza imposte. Cinque ragazzi formavano un comitato segreto; uno di essi dell'età di 14 anni, messo in prigione da solo, si mise a gridare e piangere nella prima notte per paura di essere solo. Invano il loro difensore fece un commovente appello al cuore dei giudici, e li ammoniva di non fare martiri politici da sciocchi e leggieri ragazzi.

— Il generale Tottleben, celebre per la sua difesa di Sebastopoli, sta scrivendo la storia della campagna di Crimea, e particolarmente dell'assedio di quella fortezza. Egli lavora a quest'opera sino dallo scorso inverno, assistito da due aiutanti. Così la *Gazzetta d'Augusta*.

— Si scrive da Parigi alla *Gazzetta austriaca*:

« La commissione per regolare i confini del Montenegro sembra nella sua prima seduta non avere ancora oltrepassato le questioni di forma. Per parte della Francia si manifesta assai vivamente il desiderio di procurare ai montenegrini un piccolo porto nel mare Adriatico; ora si parla di Spitza ai confini turco-dalmati, verso settentrione di Antivari. L'Austria e la Porta si dichiarano contrarie a questa concessione. »

Il corrispondente esprime la sua speranza che anche le altre potenze si uniranno a questa opposizione per non aprire alla Francia e alla Russia una porta per penetrare nel centro della penisola ottomana, introdurre armi e munizioni e preparare in questo modo la distruzione già progettata dell'impero turco, la quale minaccia l'Europa di una guerra generale.

L'ira della *Gazzetta austriaca* si manifesta ancora nella sua corrispondenza da Costantinopoli, che parla degli avvenimenti del Montenegro. Il sig. Delarue, segretario del principe Danilo, vi è chiamato un *parrucchiere mentitore*.

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI

Parigi, 17 sera.

Berlino 16. S. M. il re è aspettato a Potsdam la ventura settimana.

La regina Vittoria ha visitato Berlino.

Borsa di Parigi del 17.

Aumento considerevole su tutti i valori. Il Credito Mobiliare a 725 in rialzo di 30 franchi sul corso di ieri; la ferrovia V. E. a 422; le Lombardo-Venete a 592.

Il 3 0|0 aperto a 69 25 chiuse a 69 45. I consolidati a 96 1|2 in rialzo di 1|8.

BORSA DI PARIGI del 17 agosto

Fondi francesi	In contanti	In liquidazione
3 0|0		69 25 69 45
4 1|2 p. 0|0 .	97 » » »	
Consolid. ingl. .		96 1|2
Fondi piemontesi		
1849 5 0|0 . .	89 50 » »	
1853 3 0|0 . .	» » » »	

G. ROMBALDO. Gerente.

ORARIO DELLE PARTENZE
DEI CONVOGLI DELLE STRADE FERRATE
conforme alle variazioni del 22 luglio.

FERROVIE	PARTENZE — Ore antimeridiane	PARTENZE — Ore pomerid.
Da Torino a Genova		
da Torino	5 45 9 40 11 45	3 50 6 15
da Genova	5 50 9 45	3 55 6 30
da Genova a Pontedecimo	7 45 12 15	5 40 7 15
da Pontedecimo a Genova	8 25	4 » » »
Da Genova a Voltri		
da Genova	6 30 8 55 12 »	3 » 5 10 7 55
da Voltri	5 15 7 55 10 20	1 55 4 10 7 »
Da Alessandria ad Arona		
da Alessandria	8 30 8 50	12 05 7 12
da Arona	5 » 8 30	12 30 5 20
NAVIGAZIONE — *Corse ascendenti.*		
da Sesto		1 15
Arona	7 20 12 15	12 15 1 45 3 25
Pallanza	8 25	2 10 4 45
Intra	8 40	2 25 5 »
Magadino	11 50	5 25 8 »
Corse discendenti.		
da Magadino	4 » 6 15	12 30 » »
Intra	6 25 8 45	2 50 » »
Pallanza	6 40 9 »	3 05 » »
Arona	8 10 11 50	12 05 5 »
Sesto		12 35 » »
Da Vigevano a Mortara		
da Mortara	6 50 10 20	3 » 8 30
da Vigevano	4 25 9 30	12 40 6 20
Da Alessandria ad Acqui		
da Alessandria	8 45	12 30 7 »
da Acqui	5 30 10 20	5 »
Da Alessandria a Stradella		
da Alessandria	5 20 9 »	12 10 8 45
da Stradella	6 » 9 25	12 30 4 20
Da Tortona a Novi		
da Tortona	7 25	5 50
da Novi	8 45	8 30

FERROVIE	PARTENZE — Ore antimeridiane	PARTENZE — Ore pomerid.
Da Torino a Pinerolo		
da Torino	5 30 12 »	5 30 » »
da Pinerolo	7 30 » »	2 10 7 35
Da Torino a Cuneo		
da Torino	5 20 9 »	2 55 7 10
da Cuneo	5 25 9 05	3 » 7 15
Da Saluzzo a Savigliano		
da Savigliano	6 55 10 35	4 30 8 45
da Saluzzo	5 58 9 38	3 33 7 48
Da Bra a Cavallermaggiore		
da Cavallermaggiore	6 45 10 25	4 20 8 35
da Bra	6 06 9 46	3 41 7 56
Da Torino a Susa		
da Torino	5 10 10 »	3 » 7 15
da Susa	3 30 6 »	3 05 8 »
Vittorio Emanuele		
da Lyon	5 50 » »	
da St-Innocent	4 » 7 » 12 »	9 40
da Torino		7 15 » »
da St Jean de Maurienne	5 05 9 40 » »	6 30 » »
Da Torino al Ticino per Vercelli e Novara		
da Torino	5 20 8 »	12 30 5 55 8 »
dal Ticino	5 30 10 »	3 20 5 10
Da Biella a Santhià		
da Biella	6 » 11 »	6 30 » »
da Santhià	7 45 » »	2 25 7 55
Di Vercelli-Casale Valenza		
da Vercelli	7 50 » »	3 » 8 25
da Valenza	9 17 » »	12 30 7 50
Da Ivrea a Torino		
da Ivrea	5 » » »	5 » » »
da Torino	5 20 » »	5 55 12 30

R. CAMERA D'AGRICOLTURA E DI COMMERCIO DI TORINO.

Borsa di Commercio. — Bollettino ufficiale dei corsi accertati dagli agenti di cambio e dai sensali. — *Torino*, 17 *agosto* 1858.

FONDI PUBBLICI		Contratti del giorno precedente dopo la Borsa		Contratti della mattina	
RENDITE	*Godimento*	In contanti	In liquidazione	In contanti	In liquidazione
1848 5 0/0	1 marzo	— —	— — —	92 50	— — —
1849 5 0/0	1 luglio	90 90	— — —	90 25	— — —
Obbl. 1850 4 0/0	1 luglio	— —	— — —	955 —	— — —
FONDI PRIVATI					
Az. Cassa comm. e ind. n. e.		— —	218 31 agosto	— —	220 30 7.bre
Ferrovia di Cuneo	1 ap.	— —	— — —	— —	— — —
» Obbl. n.	1 lug.	256 50	— — —	— —	— — —
Ferr. di Novara	1 lug.	— —	— — —	— —	— — —
Obbl.	1 aprile	277 —	— — —	— —	— — —

Cambi

	per brevi scad.	per 3 mesi
Augusta . . .	256	255 1/4
Francoforte sul M.	213 3/8	» »
Lione	100	99 20
Londra	25 15	25 02 1/2
Milano		
Parigi	100	99 25
Torino *sconto* .	4 1/2 0/0	
Genova *sconto* .	» »	

Corso delle monete

Oro	Compra	Vendita
Doppia da L. 20 . . .	20 »	20 »
» di Savoia . . .	28 48	28 58
» di Genova . . .	78 70	78 90
Sovrana nuova . . .	35 »	35 05
» vecchia . . .	34 65	34 81
Erosomisto		
Perdita per 0/00 . . .	5 »	2 50

ALL'UFFICIO DELL' OPINIONE

Sono da rimettere alcuni giornali inglesi e tedeschi.

*Tipografia dell'*Opinione *diretta da* C. CARBONE.